

PONTIFICIA UNIVERSITÀ ANTONIANUM
ISTITUTO FRANCESCANO DI SPIRITUALITÀ

Master per formatori

Sabimol Thomas

ACCOMPAGNAMENTO FORMATIVO NEL NOVIZIATO

Moderatore: Prof. Omar Rodulfo

Roma, 2010

SIGLE E ABBREVIAZIONI

Sacra Scrittura

Fil	Lettera ai Filippesi
Lc	Vangelo secondo Luca
Mc	Vangelo secondo Marco
1 Sam	Primo libro di Samuele

Documenti Della Chiesa

Can	Codice di Diritto Canonico
PI	Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le società di Vita Apostolica, Direttive sulla formazione negli Istituti Religiosi, <i>Potissimum Institutioni</i>
RC	Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari, istruzione <i>Renovationis Causam</i> , l'aggiornamento della formazione alla vita religiosa
VC	Esortazione apostolica postsinodale di Giovanni Paolo II, <i>Vita Consecrata</i>

Scritti e Biografia di Francesco d'Assisi

1Cel	Vita prima di san Francesco d'Assisi, di Tommaso da Celano
Lfl	Lettera a frate Leone
2 Test	Testamento

Scritti e Biografia di Chiara d'Assisi

LegsC	Leggenda di santa Chiara Vergine
1LAg	Lettera prima alla beata Agnese di Praga
2LAg	Lettera seconda alla beata Agnese di Praga
3LAg	Lettera terza alla beata Agnese di Praga
4LAg	Lettera quarta alla beata Agnese di Praga

INTRODUZIONE

La formazione è un processo di crescita graduale, che avviene dal di dentro; non è una forma che si impone dal di fuori, uguale per tutti. E' un processo di integrazione di tutte le dimensioni e le forze dinamiche attorno al principio di unità costituito dall'opzione fondamentale per Cristo, con le caratteristiche della vocazione propria di ciascuno. Se la formazione è un processo di crescita integrale con delle sue tappe, l'accompagnamento che fa parte dell'azione educativa, si muove in sintonia con il cammino della persona e si qualifica secondo le tappe di questo. Questo studio è un tentativo che abbiamo fatto sull'accompagnamento, in una delle tappe della formazione cioè **L'accompagnamento formativo nel noviziato**.

Questo lavoro è stato diviso in tre capitoli: Il primo capitolo si dedica all'accompagnamento: riflessione teologico - spirituale, cominciando dall'accompagnamento nella Bibbia, utilizzando un modello pedagogico: la vocazione di Samuele e un episodio emblematico: l'accompagnamento di Emmaus. La seconda parte di questo capitolo ci dà un' idea dello stile francescano dell'accompagnamento formativo, prendendo l'esempio di Francesco che guida frate Leone e lo stile formativo di Chiara attraverso le lettere ad Agnese di Praga.

Il secondo capitolo si concentra su una riflessione interdisciplinare nell'accompagnamento. Qui si parla del metodo psico-pedagogico nell'accompagnamento utilizzando i metodi educativi, cioè la formazione di tutta la persona; un cammino di ricerca in tre fasi: *destrutturante- sub-liminale- ristrutturante* e la formazione alla libertà indicando l'importanza della conoscenza di sé, la maturità di cuore, mente, volontà e la libertà di fidarsi.

Il terzo capitolo è intitolato Accompagnamento: applicazione al campo formativo. La prima parte di questo capitolo si concentra sull'accompagnamento formativo nel noviziato dando maggior importanza al formare il singolo, assimilazione dei sentimenti del Figlio e assimilazione del carisma dell'istituto.

Nella seconda parte di questo capitolo si parla del ruolo del formatore nell'accompagnamento, utilizzando i dinamismi educativi nell'accompagnamento e l'importanza del colloquio formativo nel processo formativo

CAPITOLO I

L'ACCOMPAGNAMENTO: RIFLESSIONE TEOLOGICO-SPIRITUALE

1. Cose s'intende per "accompagnamento"

Il termine "accompagnamento" deriva dal latino e significa "cum- panio" colui che ha il pane insieme, che mangia il pane con l'altro: un'immagine evocativa della condivisione. L'atto di accompagnare significa andare insieme con altri come compagno.

"L'accompagnamento è un aiuto temporaneo e sistematico che un adulto, nell'esperienza e nella maturità dell'esistenza, dà ad un minore, condividendo con lui un tratto di strada e di vita perché questi possa meglio conoscersi e decidere di sé e del suo futuro in libertà e responsabilità"¹.

Il termine accompagnamento ci introduce nell'aspetto relazionale, il quale ci fa condividere le fatiche e le gioie del viaggio, fatica e gioia legate a ciò che si vive nella propria vita.

"Sarà importante che le giovani persone consacrate siano sorrette e accompagnate da un fratello o da una sorella, che le aiuti a vivere in pieno la giovinezza del loro amore e del loro entusiasmo per Cristo"².

Si tratta di un aiuto alla vera crescita della persona in modo da farle percepire che quello che più si desidera è il bene dell'altro, percezione che non necessita di parole, del detto, ma del non-detto.

¹ A. CENCINI, *Accompagnamento*, in *Dizionario di Scienza dell'Educazione*, Roma 1997, p. 23.

² VC 70.

Ci sono vari tipi d'accompagnamento, quindi è necessario distinguere tra accompagnamento vocazionale, accompagnamento spirituale e accompagnamento formativo. L'accompagnamento vocazionale è cammino personale e originale, e tuttavia, è anche un cammino comunitario e di Chiesa; L'accompagnamento spirituale è frutto della scelta di una determinata persona che chiede a un'altra di seguirla nel suo cammino; L'accompagnamento formativo, invece, non dipende totalmente dalla libera scelta di una determinate persona; ad esempio, in una casa di formazione, il formando non sceglie il maestro.

“Di conseguenza, mentre nell'accompagnamento spirituale si può trattare del foro interno, nell'accompagnamento formativo si deve trattare del foro esterno, a meno che il formando o l'educando non mostri esplicita e libera disponibilità a trattare delle cose del foro interno”³.

Una distinzione pertanto riguarda l'accompagnamento nella scelta vocazionale, nella preparazione al noviziato, nel noviziato e nei periodi successivi di formazione dei religiosi e delle religiose. Se la formazione è un processo di crescita integrale con delle sue tappe, l'accompagnamento che fa parte dell'azione educativa, si muove in sintonia con il cammino della persona e si qualifica secondo le tappe di questo. Qui mi limito a presentare l'accompagnamento formativo delle novizie.

2. L'Accompagnamento nella Bibbia

L'idea di «accompagnamento» nella Sacra Scrittura è presente ovunque: è presente nella chiamata ad esistere, è presente nella chiamata ad un progetto in vista di una missione. Ma questa nozione è sempre legata alla fede in un Dio che parla ed interagisce con l'uomo o con l'intero popolo. Dio si manifesta ad Abramo e, dopo che questi ha riconosciuto colui che lo chiama ad esistere, lo accompagna fino a stabilire un'alleanza in vista di un progetto-missione. Dio vuole che l'uomo sia attento alla sua parola, che gli rivela attraverso eventi e persone, così da rispondere con il dono di sé al servizio di tutta l'umanità. Tuttavia l'azione di Dio non è

³ N. DELL'AGLI, *Parola, eucaristia e guarigione*, Bologna 2008, p. 101.

riducibile ad un solo atto, ad una esperienza puntuale. Essa cammina con il passo degli uomini, cresce lentamente e richiede un'opera di discernimento che l'uomo quasi sempre deve fare dentro la quotidianità della storia. Diceva giustamente Romano Guardini:

“Ciò che deriva da Dio ha di solito la forma di ciò che incomincia, non già di un effetto bello e compiuto. Dio opera secondo la legge della vita: egli tocca e avvisa, suscita il movimento; depone un seme, che germoglia e cresce quando è l'ora; inserisce nel profondo una forma, che poi si apre la strada lentamente”⁴

La vocazione di Abramo, come quella dell'intero popolo di Israele, è un itinerario che ha un inizio, una evoluzione spesso sofferta ed un compimento. Un cammino che Dio avvia, orienta e sostiene e che segue, tuttavia, la logica del normale itinerario della vita umana. Così è anche per l'accompagnamento vocazionale di Dio: esso non è mai un momento concluso, ma un discorso che si svolge nel tempo, accompagna la vita e si svela man mano che il chiamato è in grado di capire come Dio lo guida e lo accompagna, convinto che l'itinerario vocazionale fondamentale è il cammino stesso della fede vissuto nella comunità.

Vari sono i testi in cui il Signore si presenta come la guida spirituale della fede del suo popolo. In essi vengono espressi i principali aspetti di un autentico accompagnamento di Dio nei riguardi della vocazione del popolo di Dio.

2.1. Il modello pedagogico: la vocazione di Samuele (1 Sam 3, 1-18)

Uno dei personaggi biblici più significativi, che la Bibbia pone in risalto circa il tema dell'accompagnamento vocazionale, è quello di Samuele. “Il suo itinerario vocazionale evidenzia lo schema pedagogico della relazione tra ‘ padre – figliò’ o ‘ maestro -discepolo,’attraverso un cammino caratterizzato da chiamate di Dio e risposte dell'uomo vissute in fedeltà dinamica”⁵. La vocazione di Samuele,

⁴ R. GUARDINI, *Volontà e verità*, Brescia 1978, p 22.

⁵ CONFERENZA ITALIANA SUPERIORI MAGGIORI, *L'accompagnamento alla vita religiosa*, Atti del IX Convegno degli Uffici nazionali Formazione e Vocazioni CISM Colloquio 18-22 novembre 1991, Roma 1991, p 30.

dunque, ha una trama graduale, è uno svelamento progressivo che matura nell'ascolto di Dio e nella riflessione degli eventi. Il profeta scopre a piccoli passi come Dio lo guida e lo accompagna per una missione a servizio del suo popolo, e come nella fedeltà a questa chiamata egli può ritrovare se stesso. Siamo di fronte ad una lezione di accompagnamento vocazionale che conduce lentamente Samuele dall'incomprensione all'intelligenza del proprio destino. Percorriamo le tappe di questo cammino vocazionale.

2.1.1. La preparazione e l'ambiente familiare

Samuele è un dono di Dio ad Anna che l'aveva richiesto nella preghiera e nel dolore (1 Sam 1, 16).

“La sua formazione, iniziata dalla madre, è proseguita dal sacerdote Eli in Silo, che fungeva da pedagogo”.⁶

Con questa preghiera Anna presentò il suo figliolo al sacerdote Eli: “Ecco mio signore: ti giuro per la tua vita, mio signore, che io sono quella donna che stavo qui presso di te pregando il Signore. Lo pregavo per avere questo fanciullo, e il Signore mi ha concesso quanto gli domandavo. Ora io, a mia volta, lo ricedo al Signore; e per tutto il tempo che vivrà sarà ceduto al Signore” (1 Sam 1, 25-28).

2.1.2. La chiamata inattesa di Dio.

L'inizio della chiamata avviene quando Samuele, “ancor giovinetto, serviva davanti al Signore, cinto di un efod di lino e di una tunicella che la sua madre ogni anno gli faceva e gli portava” (1 Sam 2, 18-19). Questa si concretizza per l'iniziativa di Dio nella notte “quando la lampada del tempio non era ancora spenta e Samuele dormiva nel tempio del Signore” (3, 3). L'adesione del ragazzo è pronta, ma all'inizio rimane incompresa. La prima volta “corse” da Eli e la seconda volta “andò” di nuovi da lui. Alla terza chiamata il sacerdote Eli comprende la natura dell'esperienza del giovane e si comporta come un vero educatore spirituale che

⁶ CONFERENZA ITALIANA SUPERIORI MAGGIORI, *L'accompagnamento alla vita religiosa*, 32.

aiuta il giovane a seguire la voce do Dio senza porre ostacoli a questo dialogo personale: “Se ti chiama ancora, dirai: Parla, Signore, che il tuo servo ti ascolta” (3, 9).

“Samuele prende coscienza del progetto che Dio ha su di lui, e senza fare resistenza, si pone al servizio della missione che il Signore sta per affidargli”⁷.

2.1.3. La missione profetica

La missione di Samuele è duplice: quella di *profeta* (1 Sam 3, 20) e di *giudice*, nel senso biblico, cioè carismatico (1 Sam 7, 16). Come profeta egli è il portavoce di Dio, il difensore dei suoi diritti e l’esecutore dei suoi disegni. Egli raduna Israele, dà coraggio e lo porta a prendere coscienza della sua unità. In lui il popolo ritrova se stesso e la sua vocazione a cui Dio lo aveva preparato, chiamandolo presso a Sinai. Ma Dio affida al giovane profeta anche un giudizio da trasmettere al sacerdote Eli, suo educatore e mediatore della vocazione (3, 11-14). Come giudice, Samuele pronuncia le decisioni di Dio, dà risposte ispirate al valore della tradizione e al codice dell’alleanza.

2.1.4. Interprete della Parola

A questo punto della vicenda di Samuele, egli si identifica con la sua stessa vocazione-missione. Indica la strada di Israele senza però portare in mano il destino futuro del popolo. Tutta la sua azione è sforzo per capire che cosa Dio voglia da lui per poi farlo sentire al popolo. In un contesto di profonde trasformazioni, Samuele indica nel fedele ascolto della parola di Dio e nell’obbedienza alla stessa, la via per ogni autentica promozione della persona umana e per la piena realizzazione di ogni vocazione. Ormai i ruoli tra maestro-discepolo si invertono: Eli si fa discepolo di Samuele ascoltando anche lui il messaggio che questi porta. A questo punto il Signore resta il solo maestro e il protettore del profeta, la cui unica arma è la fedeltà alla parola di Dio.

⁷ CONFERENZA ITALIANA SUPERIORI MAGGIORI, *L’accompagnamento alla vita religiosa*, 32.

2.2. Un episodio emblematico: l'accompagnamento di Emmaus (Lc 24, 13-35)

Questo episodio illumina il senso della “compagnia” cioè l'incontro di Gesù con i due discepoli che vanno verso Emmaus. In questa occasione egli non si presenta nelle vesti di maestro, ma in quelle, dimesse, di compagno di strada. Anche l'approccio non è quello dell'insegnamento solenne, bensì della domanda e dell'interessamento amichevole: “Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?” (Lc 24, 17). E' come se Gesù volesse ascoltare da loro la storia della sua stessa passione.

“Ma in realtà ciò che egli desidera conoscere è il modo in cui essi hanno vissuto e vivono questa storia, le loro speranze e la ragione della loro tristezza”⁸.

E il rimprovero che rivolge loro è, in definitiva, un invito a rileggere, con occhi diversi, non soltanto le Scritture, ma la loro stessa vicenda.

2.2.1. “Dal cuore lento a credere”

Dopo l'esperienza di una guida spirituale, abbiamo un cammino che ritorna a Gerusalemme, che trasforma l'amarezza in speranza e gioia per aver ritrovato un senso alla vita, il senso di una Presenza: “si alzarono e tornarono a Gerusalemme dove trovarono gli Undici riuniti” (Lc 24, 33). La venuta nascosta del Signore nel cuore dove egli avverte lo scoraggiamento umano, e l'accompagnamento di Gesù nella lettura degli eventi e della storia, accelerano il cammino interiore dei due discepoli “dal cuore lento a credere” il piano di Dio (Lc 24, 25). Essi giungono alla fede nel Risorto percorrendo alcune tappe come dono di Dio: la riscoperta della parola, dei segni e della comunità. Alla riscoperta della parola, l'evangelista aggiunge la riscoperta dei segni, cioè del pane spezzato insieme tra fratelli. Anche questo gesto manifesta il dono di sé che Gesù fa ai suoi con amore pieno. I discepoli

⁸ G. SAVAGNONE, *Il Dio che si fa nostro compagno. Dalla direzione all'accompagnamento spirituale*, Torino 2000, p. 33.

sono invitati a recuperare la fede smarrita, a dare testimonianza dell'esperienza vissuta con il Signore e a ritrovare l'unità della comunità.

2.2.2. La “direzione” diventa “compagnia”

Così, il percorso da Gerusalemme ad Emmaus si trasforma, per i due discepoli, in quello verso una nuova comprensione del progetto di Dio su Cristo e su loro stessi.

“Non attraverso un astratto indottrinamento, ma nella crescita di un rapporto personale, che li lega sempre più intimamente allo sconosciuto e, al tempo stesso, fa avvertire loro la sua misteriosa superiorità”⁹.

Perciò è un atto di cordialità affettuosa, ma anche una specie di preghiera, l'invito che essi gli rivolgono: “Resta con noi, perché si fa sera e il giorno già volge al declino” (Lc 24, 29). Ma ormai essi sono cresciuti, sono diventati capaci di riconoscere, nel fratello senza nome, il Signore. E proprio adesso, che hanno capito chi veramente parlava in quell'uomo, egli scompare alla loro vista, perché ormai essi non hanno più bisogno di lui: hanno trovato il Risorto, anche se rimarrà per sempre nella loro memoria e nel loro racconto il ricordo della conversazione con un viandante lungo la strada che porta ad Emmaus: “Ed essi si dissero l'un l'altro: Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?” (Lc 24, 32).

Ogni accompagnamento rivive il cammino e l'esperienza di Emmaus. Nonostante i momenti di buio, in cui si può perdere il senso della propria storia e non si riesce più a leggere e valutare il disegno di Dio, il vero discepolo è colui che sa scoprire, con gli occhi della fede, un Gesù che sempre lo accompagna e lo guida, perché solo in lui la vita acquista senso ed unità, e l'evento Croce – Risurrezione rimane valido schema di vita.

⁹ SAVAGNONE, *Il Dio che si fa nostro compagno*, 33.

3. Lo stile francescano dell'accompagnamento formativo

L'accompagnamento formativo di stile francescano consiste nell' aiutare un giovane , al di là della scelta riguardante lo stato di vita, a vivere con Francesco alla sequela di Cristo. Francesco, si considerò sempre un fratello dei suoi fratelli e non pensò mai di poter divenire loro maestro; ancora alla fine della vita, nel suo Testamento, parlò di sé come di un piccolino che esortava i suoi fratelli affinché osservassero più cattolicamente la Regola promessa (cf. 2 *Test* 34: *FF* 127) e raccomandava loro di avere lo stesso linguaggio della madre: madri che desiderano il bene dei loro figli. Francesco d'Assisi è stato, per i suoi frati per il suo tempo un formatore e una guida speciale, originale. Questo carisma personalissimo gli proviene dal suo vivere intensamente il mistero del Figlio di Dio fatto uomo, che lo rende umile e capace di trasmettere la vita divina umanizzata.

3.1. “Leone discepolo di Francesco”

Non sappiamo niente sulla vita di Leone prima del suo incontro con Francesco. Forse ambedue si conoscevano ancora prima della conversione di Francesco, come possiamo dedurre dalla relazione di Tommaso da Celano:

“Vi era ad Assisi un giovane che egli amava più degli altri. Poiché era suo coetaneo e l'amicizia pienamente condivisa, lo invitava a confidargli i suoi segreti. Francesco lo portava con sé in posti adatti al raccoglimento dello spirito, rivelandogli di aver scoperto un tesoro grande e prezioso. L'amico, esultante e incuriosito, accettava sempre volentieri l'invito di accompagnarlo” (*1 Cel* 6: *FF* 329).

Frate Leone è stato un compagno di san Francesco, un fratello con cui ha camminato molto e condiviso le realtà più profonde: ricorda quindi l'importanza dell'ascolto, della fiducia, dell'essere in cammino, della fraternità. È un richiamo anche alla forza che sta insieme alla debolezza, un Leone che può essere fratello. Leone raccoglie e scrive i pensieri di Francesco: il santo gli dedica una benedizione particolare, parla con lui della perfetta letizia. In una lettera che ancora si conserva, Francesco scrive a Leone che gli aveva chiesto consiglio; questa lettera è un

esempio che testimonia come l'accompagnamento spirituale è al servizio della libertà e della creatività della persona, la quale ne affronteremo dopo.

3.1.1. Un viaggio al fianco di Francesco

E tanti furono i viaggi di Leone, fatti a fianco di Francesco. Leone si accorse che non era soltanto un onore e un conforto andare in sua compagnia ma gli era di grande aiuto. Francesco lo aiutava sottilmente a mirare al centro del bersaglio, ad andare diritto e spedito alle conquiste del tesoro che è Dio, a non perdere tempo in inutili sciocchezze, a bere l'acqua pura di sorgente e a non fermarsi ad assaporare vanità inconsistenti. Leone, senz'altro come sacerdote e confessore gli avrà offerto talvolta i suoi suggerimenti, oppure gli avrà spiegato qualche brano della Bibbia, ma sicuramente fu Leone ad essere guidato da Francesco e di questo ne abbiamo testimonianze. La prima testimonianza è rappresentata dai ricordi, tramandati da frate Pietro:

«Raccontava frate Pietro questo fatto che gli aveva confidato frate Leone, compagno di san Francesco: quando ero sacerdote novello – diceva – ero solito nella celebrazione protrarre in lungo il rito della messa. Provavo infatti le divine consolazioni e perciò mi era dolce fermarmi. Un giorno il beato Francesco mi chiamò e, parlandomi amorevolmente, mi disse: “Figlio mio, frate Leone, fai come ti dico io. Celebra la tua Messa con devozione sì, ma senza fermarti troppo durante la celebrazione, conformandoti agli altri sacerdoti. Se poi il Signore ti dona qualche sua grazia, finita la Messa, raccogliti nella cella e lì medita e goditi le divine consolazioni, se ciò ti è concesso dal cielo. Penso che questo comportamento sia migliore e più sicuro. Infatti, a motivo di coloro che assistono alla Messa, facilmente potrebbe sopravvenirti qualche pensiero di gloria vana o altro sentimento fuori posto, e il diavolo ti rapirebbe subito il merito di quella apparente devozione. Ma nella cella, dove nessuno ti vede, con più sicurezza potrai abbandonarti alla preghiera, e il diavolo non troverebbe facilmente occasione per tentarti » (*Ricordi di frate Leone, FF 2693*).

Il ricordo di Leone ci aiuta ad entrare nella sua anima e nello spirito che lo guidava all'inizio del suo cammino spirituale. Il primo insegnamento di Francesco

lo indirizza verso un comportamento interiore genuino e non quello esteriore. Lo invita a nascondere le grazie ricevute per non cedere nel pericolo di vanagloria. Così, Leone, *pecorella di Dio*, come lo chiamava Francesco, cresceva spiritualmente e costantemente sotto la guida del suo maestro; quella crescita gratificava il discepolo, aumentava in lui la stima verso il suo maestro che si ingigantiva sempre di più ai suoi occhi.

3.1.2. Un cammino di crescita

La lettera a frate Leone ci offre molti aspetti della vera comunicazione interpersonale e del giusto rapporto formatore – formando¹⁰:

“Frate Leone, il tuo frate Francesco ti augura salute e pace. Così dico a te, figlio mio, come una madre: che tutte le parole, che ci siamo scambiate lungo la via, le riassumo brevemente in questa sola frase e consiglio – anche se dopo ti sarà necessario tornare da me per consigliarti – poiché così ti consiglio: in qualunque maniera ti sembra meglio di piacere al Signore Dio e di seguire le sue orme e la sua povertà, fatelo con la benedizione del Signore Dio e con la mia obbedienza. E se ti è necessario per il bene della tua anima, per averne altra consolazione, e vuoi, o Leone, venire da me, vieni !” (*Lfl* 1-2: *FF* 249-250).

Qui ci troviamo davanti a una metodologia di ascolto adottata da Francesco, molto interessante: la relazione-comunione con l’altro, così impostata, diventa davvero autentica e feconda. Con un sguardo d’insieme possiamo distinguere in questo testo alcune precise esigenze che frate Francesco deve aver colto, ascoltando in via frate Leone. Nello sviluppo della relazione Francesco – Leone, c’è un cammino di crescita, che si snoda a partire non dal punto di vista di colui che si fa compagno dell’altro e al quale è chiesto consiglio, ma dall’anima di colui che chiede di essere guidato, nella sua situazione concreta.

All’inizio del percorso, Francesco avverte che a Leone non è sufficiente un fratello, gli occorre una voce materna, quasi una protezione alla sua condizione di smarrimento. In questo abbraccio, da questa prima umana esperienza di figliolanza,

9 cf. F. ACCROCCA, *Francesco fratello e maestro. Orientamenti formativi francescani*, Padova 2002, p.167.

Leone può guardare oltre, può lasciarsi generare a una nuova possibilità di vita, può rimettersi *in via*, “abbandonare la madre e i fratelli” per seguire il Padre, cogliendo in ogni obbedienza che lo interpella la mediazione della benedizione di Dio, la via per piacere a Lui. Ed è così che egli impara a volere, ad acconsentire e a scegliere, a camminare con le proprie gambe, in un’autonomia responsabile che non sarà mai solitudine né dipendenza dall’opinione altrui. Francesco, da parte sua, sembra, in questo percorso di maturazione umana e di fede, voler dileguarsi progressivamente, accompagnando Leone a curarsi non di piacere a lui, rassicurandosi nel suo consiglio, ma di piacere a Dio.

Il Poverello si rivolge a Leone come uomo che ormai vive di Dio e quindi vive solo per essere dono, infatti gli parla come una madre può parlare al proprio figlio, invitandolo all’ incontro con lui, solo se questo giova alla conquista, alla sua crescita spirituale. Sicuramente ambedue si sono visti e hanno parlato, però del loro colloquio non è rimasta nessuna traccia. Ma, già il testo della lettera ci indica in quale direzione andrà il consiglio di Francesco, dal momento che egli dice:

“in qualunque maniera ti sembra meglio di piacere al Signore Dio e di seguire le sue orme e la sua povertà, fatelo con la benedizione del Signore Dio e con la mia obbedienza” (*Lfl* 3: *FF* 250).

Tocca a Leone decidere, deve essere lui a capire e a trovare il modo migliore per piacere a Dio. Da qui possiamo capire come Francesco volesse fossero formati i suoi frati, a quale punto d’arrivo dovevano mirare e di quanta libertà spirituale godessero ... liberi come gli uccelli, capaci di volare spediti verso ciò che li attirava.

Per vivere un accompagnamento in chiave francescana evidenziamo le frasi: “Le parole che ci siamo scambiate lungo la via” o “Così dico a te, figlio mio, come una madre”; “da queste affermazioni possiamo evincere lo stile di Francesco nell’avvicinarsi, nello stare accanto all’altro¹¹”. Se il formatore non è un uomo di Dio, un uomo sereno, un uomo che si dona, sarà più di ostacolo al processo formativo che un ponte verso una effettiva maturazione vocazionale.

¹¹ E. FORTUNATO, *Il Discernimento. Itinerari esistenziali per giovani e formatori*, Bologna, 2000, p. 73

3.2. Lo stile formativo di Chiara nelle lettere ad Agnese di Praga

Nella Leggenda di santa Chiara troviamo un intero capitolo che tratta di Chiara come formatrice (cf. *LegsC* 36: *FF* 3227-3229).

“Chiara ammaestra le sue discepole attraverso una pedagogia, con la quale fornisce loro un’istruzione che le incammina per le vie del Signore”¹².

Per conoscere più a fondo la spiritualità e lo stile formativo di Chiara d’Assisi dobbiamo leggere non solo la sua regola, ma anche e soprattutto le sue lettere ad Agnese di Praga, la figlia del Re di Boemia. Agnese, che cerca un orientamento spirituale per la sua vita e desidera fondare un convento, si dirige a Chiara per chiedere incoraggiamento, direzione ed aiuto. Chiara non solo dà consigli spirituali ad Agnese, ma le presenta un vero e proprio cammino spirituale che lei stessa ha scelto e che ora invita Agnese a seguire. Ogni sua lettera serve per indicare ad Agnese la fase seguente del cammino spirituale e tutte hanno come base la stessa cornice.

3.2.1. Prima Lettera: di bene in meglio

Nella prima lettera ad Agnese di Boemia, Chiara comincia a parlare del grande traguardo che si raggiungerà lungo questo cammino spirituale immaginato e poi parla delle diverse fasi che seguiranno.

“Perciò sorella carissima, o meglio signora degna di ogni venerazione, poiché siete sposa, madre e sorella del signor mio Gesù Cristo” (1LAg 12: *FF* 2863).

Con queste parole che imitano quelle dette di Francesco a Tutti i Fedeli, Chiara fissa l’obiettivo della sua vita dinanzi agli occhi di Agnese: diventare sposa, madre e sorella di Gesù Cristo, offre così ad Agnese una vera e propria alternativa al suo “destino mondano”. Agnese è figlia del re di Boemia, ed è stata promessa sposa all’Imperatore Federico II, che la chiese in matrimonio. Il suo destino mondano e regale viene spostato, per così dire, dall’obiettivo proposto da Chiara su un piano spirituale ed orientato verso Gesù Cristo, sposo di ancor più nobile origine (1LAg 7:

¹² C. A. LAINATI, *Santa Chiara d’Assisi. Contemplare la bellezza di un Dio sposo*, Padova 2008, p. 31.

2861). Chiara fin dal primo momento presenta ad Agnese una prima fase del cammino che deve percorrere per avvicinarsi alla meta: un passo dopo l'altro. "Per questo ho ritenuto opportuno supplicare con umili preghiere, nell'amore di Cristo, la vostra maestà e la vostra santità, per quanto io posso, a voler perseverare con coraggio nel suo santo servizio, progredendo di bene in meglio, di virtù in virtù" (*ILAg* 31-32: *FF* 2869). Il progresso che suppone crescere di bene in meglio, lo si raggiunge imitando concretamente Cristo povero e compiendo il santo servizio.

3.2.2. Seconda lettera: Condividere la vita con Cristo

Leggendo la lettera ci rendiamo conto che Agnese ha avuto grandi difficoltà esterne ed ha chiesto consiglio a Chiara. Ella presenta ad Agnese di nuovo un progetto per seguire questa fase del cammino. Se con Lui soffrirai, con Lui regnerai; se con Lui piangerai, con lui godrai; se in compagnia di Lui morirai sulla croce della tribolazione, possederai con Lui le celeste dimore nello splendore dei santi (cf. *2LAg* 21: *FF* 2880). Con il linguaggio del suo tempo Chiara indica ad Agnese come condividere la vita di Cristo.

"Chiara propone una sequenza di verbi che è di per sé una vera pedagogia: mira, medita, contempla, brama di imitarlo"¹³.

La prima fase del cammino "di bene in meglio" ora verrà personalizzata in una vita di comunione con Cristo. Per poter condividere la vita di Gesù e vivere in comunione con Lui, è necessario imitarlo assai concretamente. "Brama di imitarlo è la chiave di volta di tutto il discorso: il tuo sposo, il più bello è divenuto il più vile per amore tuo! Per la salvezza tua! Tu devi fare altrettanto. Ma non esiste imitazione vera/autentica senza abbracciare la povertà fino in fondo, fino allo scavo più profondo, fino alla perdita di sé"¹⁴. Se qualcuno ti dice o ti suggerisce altre iniziative, che impediscono la via di perfezione che hai abbracciata o che ti sembrano contrarie alla divina vocazione, pur portandoti con tutto il rispetto, non seguire però il consiglio di lui, ma abbraccia, vergine poverella, Cristo povero

¹³ LAINATI, *Santa Chiara d'Assisi. Contemplare la bellezza di un Dio sposo*, 323

¹⁴ S. DURANTI, *Le Lettere di Santa Chiara d'Assisi a Sant'Agnese di Praga. Commento spirituale*, Assisi 1994, p. 90.

(2LAg 17: *FF* 2878). Per continuare a progredire lungo il cammino spirituale Chiara propone ad Agnese di aver fiducia in se stessa e senso di responsabilità.

3.2.3. Terza Lettera: Portare Cristo nel proprio grembo

Nella terza lettera Chiara approfondisce l'orientamento spirituale della vita nella nuova fase del cammino ed invita Agnese a portare Cristo nel suo grembo. A quel modo, dunque, che la gloriosa Vergine delle vergini portò Cristo materialmente nel suo grembo, tu pure, seguendo le sue vestigia, specialmente dell'umiltà e povertà di lui, puoi sempre, senza alcun dubbio, portarlo spiritualmente nel tuo corpo casto e verginale (cf. 3LAg 24-25: *FF* 2893). Agnese può raggiungere il proposito di questa fase guardando nello specchio dell'eternità. Qui Chiara si serve dello specchio, uno strumento certamente prezioso nel Medio Evo e che svolge una funzione importante nella vita di una principessa. Ed ancora una volta scopriamo la pedagogia di Chiara. Non chiede ad Agnese di sbarazzarsi dello specchio per seguire le vie di uno stretto ascetismo, ma le chiede di dare allo specchio un significato nuovo, cioè un senso a livello spirituale. Forse fino allora si era trattato di una vanitosa usanza della principessa ed ora diventa occasione di uno stile di vita profondamente spirituale. Colloca i tuoi occhi davanti allo specchio dell'eternità, colloca la tua anima nello splendore della gloria, colloca il tuo cuore in colui che è figura della divina sostanza, e trasformi interamente, per mezzo della contemplazione, nella immagine della divinità in Lui (3LAg 12-13: *FF* 2888). Agnese è chiamata a scoprire il suo essere fatto a immagine di Dio e confrontarsi sempre con questa immagine, per diventare sempre di più il riflesso di questa immagine mediante la meditazione e la formazione.

3.2.4. Quarta Lettera: Una santa vita di comunione

In questa lettera Chiara riassume tutta la sua esperienza di vita spirituale e comunica ad Agnese la meta ed il proposito del suo cammino spirituale. In questa ultima fase del cammino, la riflessione sullo specchio diviene ancora più intensa.

Agnese non guarda se stessa nello specchio, bensì ora lo specchio riflette la vita sulla terra dello Sposo Gesù Cristo, dal presepio alla croce.

“Il tema dello specchio puntato sul Figlio dell’uomo ci consegna una Chiara contemplativa, particolarmente, dei due grandi amori di Francesco: di Gesù bambino e di Gesù crocifisso”¹⁵.

Ogni giorno porta l’anima tua, o regina, o sposa di Gesù Cristo, in questo specchio e scruta in esso continuamente il tuo volto! In questo specchio poi rifulgono la beata povertà, la santa umiltà e l’ineffabile carità; e questo tu potrai contemplare, con la grazia di Dio, diffusa su tutta la superficie dello specchio. (*4LAg* 15. 18: *FF* 2902. 2903). Questa riflessione sullo specchio si accentua nell’immaginazione di Chiara e Gesù Cristo in croce diventa lo specchio in cui si rispecchia l’amore salvifico di Dio. Lasciati, dunque, o regina sposa del celeste Re, bruciare sempre più fortemente da questo ardore di carità! (*4LAg* 27: *FF* 2905). Il proposito del cammino spirituale si è compiuto ora con questo ultimo frutto nella santa vita in comunione con lo sposo e nello stesso tempo la vocazione di Agnese e di Chiara si compie nell’essere sposa, madre e sorella. Il grande proposito del cammino spirituale che Chiara pone davanti ad Agnese, fin dalla prima lettera, ora è raggiunto.

La lettura delle lettere di Chiara ad Agnese a partire dalla cornice fondamentale- proposito delle fasi, fasi del cammino, pericoli e presupposti come pure i frutti che si raccolgono-, ci aiuta a scoprire il cammino spirituale che Chiara descrive nelle sue quattro lettere e ci mostra la profondità spirituale e lo stile formativo che racchiudono. E così Chiara accanto di Francesco, ci mostra una propria versione di un cammino di vita spirituale.

¹⁵ LAINATI, *Santa Chiara d’Assisi. Contemplare la bellezza di un Dio sposo*, 123.

CAPITOLO II

ACCOMPAGNAMENTO: RIFLESSIONE

INTERDISCIPLINARE

Il metodo psico-pedagogico nell'accompagnamento

Ogni persona è un mistero. Il mistero non è una dimensione per dimostrare, ma per scoprire ed accettare, nel quale le pedagogie delle scienze umane hanno un posto, in pieno diritto, per dare il loro punto di vista.

“Il rischio grande della formazione nella vita religiosa, come del resto in ogni processo educativo, è quello di valutare la persona in funzione delle sue idee, della sua intelligenza, delle sue attitudini, dei suoi atteggiamenti comportamentali, delle sue presentazioni e della sua efficienza, anche a livello della vita comune e dell'impegno nella vita di preghiera”¹⁶.

L'analisi psicologica può aiutare la persona a scoprire le disposizioni e le controindicazioni alla vocazione ad anche nella sua crescita vocazionale, sulla base di una verifica e realistica conoscenza di sé. Tuttavia, per una valutazione più sicura della situazione psichica del formando, delle sue attitudini umane a rispondere alla chiamata divina, e per un ulteriore aiuto nella sua crescita umana, in alcuni casi può essere utile il ricorso ad esperti nelle scienze psicologiche. Essi possono offrire ai formatori non solo un parere circa la diagnosi e l'eventuale terapia di disturbi psichici, ma anche un contributo nel sostegno allo sviluppo delle qualità umane.

¹⁶ G. STICKLER, *Motivazioni psichiche e motivazioni religiose nella persona di vita consacrata. Problematiche inerenti al discernimento e all'elaborazione della persona religiosa*, in *Rivista di scienze dell'Educazione*, 2 maggio - agosto (1994) L.A.S Roma, p.266.

1. Metodo educativo: Formazione di tutta la persona

Qui si tratta dell'icona di Cristo che si dona totalmente al Padre e ai fratelli cioè la *kenosi* del Figlio (Fil 2,5). Tutta l'azione educativa tende a creare nel giovane quella stessa totale disponibilità o quel sentimento di amore immenso che ha spinto il Figlio di Dio a farsi uomo, a divenire servo, umile e obbediente, libero di dare la vita per amore. Vigè la legge della totalità nella formazione dei giovani. scrive infatti il documento *Vita consacrata*:

“Il metodo che ad essa prepara dovrà assumere ed esprimere la caratteristica della totalità, dovrà essere formazione di tutta la persona, in ogni aspetto della sua individualità, nei comportamenti come nelle intenzioni. La formazione per essere totale, comprenderà tutti i campi della vita consacrata. Va prevista, pertanto, una preparazione umana, culturale, spirituale, pastorale, ponendo ogni attenzione perché sia favorita l'integrazione armonica dei vari aspetti”¹⁷

Per troppo tempo una certa formazione ha lavorato sul versante esteriore della persona, s'è accontentata di sollecitare novità di gesti e condotta, senza dare la necessaria attenzione all'interno, al cuore, al sentire profondo, anche inconscio, alle motivazioni dell'agire.

Non basta quindi una formazione che si limita a verificare la condotta esteriore, che contiene il rischio di formare giovani pronti ad eseguire e a rispettare degli ordini, ma poveri di passione, di entusiasmo e non di rado incostanti, inconsistenti, lamentosi e nullafacenti. La legge della totalità significa riferimento alla *vita intera* del soggetto e, dunque, formazione permanente. Se si deve formare il cuore umano perché impari ad amare come il cuore divino, è ovvio che il processo non può che durare tutta la vita. E' interessante notare che, se obiettivo educativo è l'assimilazione al cuore del Figlio, la formazione non è solo un metodo pedagogico, ma anche un modo teologico di pensare la vita consacrata stessa in ogni sua fase, poiché la consacrazione è in sé formazione lenta e interminabile

¹⁷ VC 65

gestazione dell'uomo nuovo che impara ad avere gli stessi sentimenti del Verbo Incarnato.

Se obiettivo educativo è formare nel giovane gli stessi sentimenti del Figlio, allora la formazione non è solo *ministero*, ma *mistero*, non è solo servizio che un fratello maggiore nella fede presta a un altro, che deve crescere nell'adesione credente, ma ingresso discreto all' interno dell'azione misteriosa dello Spirito nel cuore del giovane¹⁸. Questa è una ricerca dell'uomo, un cammino verso Dio, che è la fonte della sua stessa identità. Se davvero l'uomo cerca il suo Dio non c'è dubbio che lo trova, perché Dio stesso gli andrà incontro. Quindi, la formazione di tutta la persona è un cammino di ricerca in tre fasi: *destrutturante- sub-liminale-ristrutturante*.¹⁹

1.1. Fase destrutturante: morte dell'uomo vecchio

La formazione è un'opera di smantellamento, una destrutturazione della personalità. Per fare esperienza autentica di Dio ci vuole 'tutto' l'uomo: cuore mente, volontà. Per costruire il rapporto con Dio bisogna esser disposti a far prima un'opera di smantellamento. Dal punto di vista psicologico, per arrivare a un'autentica esperienza di Dio, prima di tutto bisogna avere *l'armonia strutturale interna* cioè deve trattarsi di un'esperienza unitaria, che unifica tutto l'uomo, coinvolgendo tutti i suoi dinamismi psichici: cuore - mente - volontà e *la profondità dell'esperienza di Dio*, cioè amarlo 'con tutto' compromettendo radicalmente la propria vita per Lui.

Quindi è necessario fare una destrutturazione della propria personalità. Destrutturare significa buttar giù dalle fondamenta (morte dell'uomo vecchio) per fare un intervento radicale. Questo è un processo di conversione. Nella base psicologica si può chiamare anche *fase di disintegrazione*. I sentimenti, gli impulsi positivi e negativi, che cominciano a tramutarsi in caos, debbono gradualmente costituirsi in

¹⁸ cf. A. CENCINI, *I Sentimenti del Figlio. Il cammino formativo nella vita cosacrata*, 30-32.

¹⁹ cf. A. CENCINI, *Amerai il Signore Dio tuo. Psicologia dell'incontro con Dio*, Bologna 2000, p. 68.

un sistema stabile di funzioni opportunamente subordinate. L'infelicità può essere la caratteristica di questo periodo di lotta.²⁰

La fase di destrutturazione è il momento in cui il formando capisce che deve distruggere e sente il bisogno di buttare via una certa struttura su cui ha costruito la sua vita. La provocazione del trascendente e l'esperienza fallimentare d'un certo stile di vita hanno creato in lui un'esigenza profonda di cambiare. Ma è necessario che vi siano assieme la provocazione spirituale e l'esperienza psicologica. L'individuo sentirà ancor più profondamente di doversi liberare dalla schiavitù e potrà capire che tale liberazione implica il capovolgimento esistenziale dei criteri di fondo su cui ha poggiato il suo vivere²¹. Una formazione basata sul processo della conversione di Francesco: una svolta esistenziale che cambia il modo di vedere se stesso e il suo ambiente. E' una fase negativa, evidentemente, che in concreto dovrà portare all'abbandono di abitudini, alla rinuncia a gratificazioni prima considerate lecite, alla rottura di certi legami, al rifiuto di illusioni ecc. Ci vuole molto coraggio, ad affrontare queste fase.

1.2. Fase sub-liminale: lungo il deserto

Per arrivare alla fase ristrutturante, è necessario attraversare la fase sub-liminale o la fase della purificazione. E' di per sé un momento interlocutorio, che collega la fase negativa con quella positiva della ricostruzione. Spesso viene la tentazione di saltarlo o di abbreviarlo, eppure non si costruisce alcuna esperienza del divino senza l'esperienza della sub-liminalità. E' come il lungo viaggio nel deserto del popolo eletto dalla schiavitù d'Egitto alla liberazione della terra promessa. Senza sapere di preciso dove andare, in mezzo a difficoltà e privazioni d'ogni genere, con il rimpianto d'aver lasciato il benessere, ma soprattutto con un Dio che ad ogni tappa del viaggio si rivela in modo nuovo e imprevedibile. E così per ciascuno di noi credenti c'è un Dio dell'esodo, che ci provoca a uscire dalle

²⁰ cf. A. SZENTMARTONI , *Un cammino verso Dio. Riflessioni psicologico spirituali su alcune forme di esperienza religiosa*, Milano 1998, p.59.

²¹ cf. CENCINI, *Amerai il Signore Dio tuo. Psicologia dell'incontro con Dio*, 79.

nostre schiavitù allettanti, conducendoci lungo un deserto arido e inospitale, nel quale è pericoloso a fermarsi e che costringe a camminare, ad andare avanti, verso una conoscenza sempre nuova di Dio e di noi stessi.

Il Noviziato è il tempo di smantellamento delle vecchie architetture e di scoperta di un nuovo modo di essere , più libero e più vero. Un tempo di lotta, vissuta e sofferta sulla propria pelle, stagione in cui si vive la fase sub-liminale perché l'uomo vecchio non ha allentato la presa e l'uomo nuovo è ancora giovane e forse anche debole e incerto. E' una fase di dubbio e di oscurità anche, ma è un tempo prezioso perché dovrebbe scoccare in questa fase²². Per lasciarci condurre da Dio abbiamo bisogno di lasciarci condurre da qualcuno in nome suo senza fidarci troppo solo di noi. Quindi sarà impossibile avere una formazione senza l'accompagnamento. La guida spirituale è segno della volontà di Dio d'incontrare l'uomo, è segnale che aiuta a trovare e ritrovare il sentiero nel deserto.

1.3. Fase ristrutturante: Nascita dell'uomo nuovo

Dopo la fase della purificazione, la persona entra in una nuova fase del cammino, cioè la fase della ristrutturazione. E' il tempo della costruzione dell'uomo nuovo o della nascita dell'io, che suppone una riorganizzazione generale delle strutture portanti della personalità. E' lavoro che deve andare alle radici, sfruttando naturalmente quel terreno già dissodato e purificato dalle fasi destrutturante e subliminale. In concreto il giovane comincia a sperimentare di poter costruire in Cristo la sua nuova vita e inizia a fare l'esperienza che essere libero non vuol dire essere indipendente da tutti e da ogni vincolo, ma al contrario significa dipendere in tutto da colui che si ama e si è chiamati ad amare. Allora, amare Cristo vuol dire dipendere da lui nei gesti, nei comportamenti, nelle parole, nei desideri, nei sogni, nei progetti ecc. Il cuore del giovane consacrato non è solo chiamato ad amare Dio,

²² cf. CENCINI, *I sentimenti del Figlio. Il cammino formativo nella vita consacrata*, 36.

ma alla maniera di Dio²³. E questo non può avvenire senza una ristrutturazione, un lavoro paziente e continuo di ricostruzione.

La persona avrà veramente una vita nuova nello spostamento del centro di attenzione focale dall'io a Dio e al Bene obiettivo con la capacità e la volontà di assumere in proprio gli interessi di Dio e la responsabilità per il prossimo. La persona passa dalla preoccupazione, chiusura e difensivista egocentrica all'apertura, al riconoscimento sereno di sé e della realtà, alla disponibilità di tutta la persona. Questo cambiamento opera l'unificazione interiore e produce il senso di libertà, di compimento di sé e di pienezza nella valorizzazione di tutte le potenzialità umane²⁴. Nessuno potrà mai scoprire, gustare, sperimentare l'incontro con Dio se non vive una vita coerente con questo ideale. Ciò significa la capacità o disponibilità a entrare costantemente in un progetto destrutturante-subliminale-ristrutturante. Possiamo dire che ogni giorno c'è qualcosa cui rinunciare o da sacrificare, e una subliminalità da accettare, come ogni giorno c'è una vita da costruire.

2. Metodo educativo: Formazione alla libertà.

Dal punto di vista filosofico la libertà si dice pure libero arbitrio cioè libertà dell'uomo di scegliere tra due opposte possibilità ed è la capacità dell'uomo di autodeterminarsi senza costrizioni esteriori o interiori e quindi d'esser responsabile delle proprie scelte²⁵.

“Infatti il noviziato si deve compiere nel periodo di tempo in cui ogni candidato, avendo preso coscienza della chiamata da parte di Dio, è giunto a tale grado di maturità umana e spirituale che gli permette di rispondere a questa chiamata con sufficiente scelta libera e responsabile”²⁶.

²³ cf. CENCINI, *I sentimenti del Figlio. Il cammino formativo nella vita consacrata*, 37.

²⁴ cf. STICKLER *Motivazioni psichiche e motivazioni religiose nella persona di vita consacrata*, 267.

²⁵ cf. E. MARIANI, *Libertà. Liberazione*, in *Dizionario francescano* a cura di Ernesto Caroli, Padova 1995², p. 989.

²⁶ RC 177.

Libertà non significa non dipendere da nessuno, ma è questione di amore; la misura della libertà non scaturisce dalla forza dell'autonomia, ma da un'esistenza che decide di scegliere e di dipendere da ciò che ama e che è chiamata ad amare. Da un punto di vista psicologico - pedagogico, una vera e propria formazione è la formazione alla libertà²⁷.

Un giovane inizia il cammino educativo nel momento in cui comincia a conoscere la propria realtà personale, in particolare le sue aree forti e deboli, libere e non libere, ciò in cui può rispondere un sì generoso alla chiamata e ciò in cui è ancora distante dal progetto di Dio. A questo livello c'è effettiva formazione solo se il soggetto conosce anzitutto le sue aree più forti e consistenti, quelle su cui fare forza per tendere efficacemente verso l'obiettivo della conformazione a Cristo e il cammino di formazione alla libertà sarà in pratica costruito sul modello pasquale. Il documento della *Vita consacrata* insiste la formazione dell'uomo nuovo, perché divenga autenticamente libero²⁸. Quindi un itinerario educativo consente di raggiungere l'obiettivo proprio di tale formazione, ovvero una conoscenza di sé, da parte del giovane, che giunga alla libertà della fiducia e della consegna di sé.

2.1. Conoscenza di sé

L'obiettivo base di un cammino educativo è avere gli stessi sentimenti di Cristo, e questo si può raggiungere soltanto attraverso la conoscenza di sé. Quindi il giovane va aiutato a prendere coscienza dei propri condizionamenti interni, consci ma anche inconsci. La conoscenza di sé è un'operazione globale di assunzione e integrazione della propria vita, del proprio passato con le sue componenti positive e negative, per riconoscere e apprezzare le prime e caricare di senso le seconde. Scopo di questa lettura del vissuto non è una semplice registrazione di dati utili per conoscere radici e conseguenze del presente o per cercare di riconciliare con certi

²⁷ cf. A. CENCINI, *La formazione oggi verso un nuovo pensare formativo*, in *Il pensare formativo francescano. Orientamenti formativi francescani*, collana diretta da Enzo Fortunato (a cura), Padova 1999, p.43.

²⁸ cf. VC 66.

eventi o fantasmi del passato, ma il tentativo di scoprire il significato unico e irripetibile della propria storia, o di pervenire a una conoscenza storica si sé²⁹.

E' importante che il giovane capisca che la formazione inizia proprio con questo faticoso processo di conoscenza di sé e l'accettazione delle proprie ferite. E' necessario che capisca che la formazione non è una passeggiata, ma viaggio duro verso Gerusalemme; che si convinca che la libertà comincia con la scoperta delle proprie schiavitù e che l'uomo maturo è sempre anche uomo ferito. E' questo un momento importante dove il giovane inizia a pensare diversamente. E' un momento difficile, ma inevitabile; si tratta di rovesciare lo stile di una vita che la storia, la cultura, le relazioni avevano cristallizzato. Il formatore saggio e intelligente non pretenderà che tale rovesciamento esistenziale avvenga dall'oggi al domani, ma da un impegno quotidiano. Tutto ciò diventa la vigna nella quale il Signore chiama i suoi amici a lavorare, a lavorarsi³⁰.

2. 2. Maturità di cuore, mente e volontà

Nel Nuovo Testamento, Gesù risponde allo scriba che lo interrogava sul primo comandamento: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente, con tutte le tue forze" (Mc 12,30). Proprio questa era la via che Mosè indicava al popolo Israele per conoscere Dio, il Dio vivo e vero. Per fare esperienza autentica di Dio ci vuole tutto l'uomo: *cuore mente volontà*. Non sarebbe vera un'esperienza di Dio che si fermasse solo al cuore, senza provocare un cambiamento deciso alla volontà e una lucida adesione della mente. Da un punto di vista psicologico ci sono due condizioni per arrivare a un'autentica esperienza di Dio: in primo luogo *L'armonia strutturale interna*: deve trattarsi di un'esperienza unitaria, che unifica tutto l'uomo, coinvolgendo tutti i suoi dinamismi psichici: cuore mente volontà; e in secondo luogo *La profondità dell'esperienza stessa*: cioè

²⁹ cf. CENCINI, *I Sentimenti del Figlio. Il cammino formativo nella vita consacrata*, 84.

³⁰ cf. FORTUNATO, *Il discernimento. Itinerari esistenziali per giovani e formatori*, 116.

bisogna amare Dio ‘con tutto’, compromettendo radicalmente la propria vita per Lui³¹

Il lavoro formativo deve educare la persona a questa maturità di cuore, mente e volontà. La maturità non è un pacchetto di buone azioni o intenzioni, ma l’adesione inevitabile al richiamo irresistibile di quella verità, bellezza e bontà che l’individuo ha imparato a leggere e ritrova attorno a sé e particolarmente dentro i suoi giorni, come parte di un dono sorprendente. Sarà una maturità della *mente* che impara a scoprire, un po’ per volta, un misterioso disegno logico e coerente snodarsi lungo i suoi giorni e dentro questo disegno coglie la verità della vita e della propria persona; una maturità del *cuore* che batte attratto dalla bellezza di questo progetto che rivela il soggetto a se stesso e lo fa partecipe di una bellezza che viene dall’alto; una maturità della *volontà* che decide di far suo questo modello vero e bello, come un dono che rende buona la vita e la persona stessa.

Ma ciò che è importante è la coerenza e la linearità della proposta educativa: se il giovane è stato educato a leggere nella propria storia il progetto personale o ha visto emergere lentamente la trama della vocazione dal suo vissuto, è sempre lì che va educato a cogliere l’appello della verità-bellezza-bontà della vita. E se dentro il passato sta imparando pazientemente a riconoscere la presenza di Dio, quell’appello si salderà sempre più spontaneamente con l’invito dello Spirito a fare ciò che è buono, a Dio gradito e perfetto³².

2.3. La libertà di fidarsi.

Una sfida del giovane di oggi è “per sempre”? cioè la paura di fidarsi in una scelta. Proprio per questo è opportuno educare i giovani alla libertà di fidarsi. La libertà in tal senso è sensibilità educata, capacità di commuoversi dinanzi al bello e di lasciarsi abbagliare dallo splendore della verità così come brilla anche nel piccolo frammento della propria storia. Ma la libertà è un rischio e questa spaventa oggi

³¹ cf. CENCINI, *Amerai il Signore Dio tuo. Psicologia dell’incontro con Dio*, 69-70.

³² cf. CENCINI, *I sentimenti del Figlio. Il cammino formativo nella vita consacrata*, 86.

molti giovani. Soprattutto diventa rischiosa quella libertà che compie il percorso appena indicato, che sfocia nell'inevitabile decisione di fare della propria vita un dono gratuito. Proprio qui, ancora una volta, diventa decisiva la lettura del passato. Quando essa è fatta in modo non superficiale e il soggetto è aiutato a percepire anche ciò che non appare a prima vista o sembra addirittura negato dall'evento, dovrebbe consegnare al giovane questa verità e certezza: che mi posso fidare. Il formatore deve far entrare il giovane in questa logica, logica realistica, perché recupera una verità che alla base della vita di tutti, ma logica anche ottimista, di speranza, di apertura al futuro.

Qualsiasi sia stato il suo passato, ogni giovane deve poter arrivare a possedere in modo definitivo la certezza del bene ricevuto, di un bene più forte di ogni male e di ogni limite pure presente nel vissuto umano. E' infatti da essa che deriva la fiducia, quella fiducia che è espressione massima della libertà, da un lato come un suo frutto e dall'altro è la base umana da cui nasce poi la fede, quasi la sua materia prima, il suo elemento costitutivo. Fiducia in Dio e nella sua paternità-maternità, ma anche nei confronti della vita, del futuro, degli altri della comunità, di se stessi ecc. Fiducia come abbandono e consegna di sé perché l'essere umano deve necessariamente consegnarsi a qualcuno o a qualcosa: a chi o a che cosa sta al singolo deciderlo, ma in ogni caso deve far consegna di sé. Quindi lo scopo della formazione, anzi il fine della vita consacrata non possa esser conseguito senza una corrispondente formazione alla libertà³³.

³³ cf. A.CENCINI, *L'arte del discepolo. Ascesi e disciplina itinerario di bellezza*, Milano 2000, p.35.

CAPITOLO III

ACCOMPAGNAMENTO: APPLICAZIONE AL CAMPO

FORMATIVO

1. Accompagnamento formativo nel noviziato

“Il rinnovamento degli Istituti dipende principalmente della formazione dei loro membri”³⁴.

Il noviziato è tempo forte di formazione, con il quale si inizia la vita nell'Istituto. Esso è inteso come scuola di fede e di preghiera in cui la novizia si forma al gusto di Dio, all'intimità con Cristo e alla ricerca della sua volontà. La formazione alla Vita Religiosa non si esaurisce nel noviziato ma per il fatto di avere nel noviziato il suo centro, il suo cuore, il suo punto nodale, è a partire dal noviziato che è più facile individuare le premesse e le continuità perché la formazione non sia né improvvisata né troncata anzitempo³⁵.

Il Canone sottolinea l'importanza dell'accompagnamento nel noviziato:

“Le Novizie devono essere accompagnate nel coltivare le virtù umane e cristiane; introdotte in un più impegnativo cammino di perfezione mediante l'orazione e il rinnegamento di sé; guidate alla contemplazione del mistero della salvezza e alla lettura e alla meditazione delle sacre Scritture; preparate a rendere il culto a Dio nella sacra liturgia; formate alle esigenze della vita consacrata a Dio e agli uomini in Cristo attraverso la pratica dei Consigli evangelici; educate all'amore verso la Chiesa e i suoi sacri Pastori”(Can 652§2).

Bisogna provvedere da parte nostra a un autentico accompagnamento che promuove la loro maturazione umana e cristiana. Quindi è indispensabile una

³⁴ PI 1.

³⁵ CONFERENZA ITALIANA SUPERIORI MAGGIORI, *La formazione al noviziato oggi*, Atti del Convegno Nazionale CISM Collevaenza (PG) 19-23 Novembre 1984, Roma 1984, p. 10.

preparazione a *livello religioso*: vita di preghiera, incontro personale con Gesù; a *livello teologico*: conoscenza della verità della fede (catechismo); a *livello psicologico*: cammino verso la conoscenza di sé e della propria vocazione; a *livello comunitario*: saggiare le proprie possibilità di vita con gli altri³⁶. Siamo consapevoli che il futuro della Vita Religiosa dipende in buona parte dalla formazione del noviziato e proprio per questo anche l'accompagnamento è un compito di grossa responsabilità che pesa sulle nostre spalle.

1.1 L'arte di formare il singolo

Dobbiamo essere coscienti che ogni giovane ha un suo volto e possiede una sua esperienza concreta umana e di fede, quindi è importante formare il singolo. La formazione è un' arte perché è fondamentalmente azione dello Spirito Santo e il formatore è solo mediatore di quest'azione divina. Se la formazione è opera dello Spirito di Dio, allora deve essere necessariamente servizio prestato al singolo, attenzione alla sua vita, rapporto qualificato con la sua persona, tempo dedicato all'ascolto della sua storia, dei suoi problemi, tentativo di comprensione del suo vissuto, della sua esperienza, del conscio e dell'inconscio ecc. La formazione è fenomeno tipicamente individuale e non si forma in gruppo o in serie, ma intervenendo con la cura e l'attenzione dell'artigiano sulla singola persona³⁷.

La formazione è un' arte faticosa che presume competenza e disponibilità di tempo e di energie. Ma è anche capacità di entrare nella bellezza di Dio per scorgerne la sua azione formatrice e contemplare il gesto dello Spirito che plasma nel cuore del giovane consacrato il cuore del Figlio. Il formatore, sotto questo profilo, è persona privilegiata perché si pone continuamente dinanzi alla misteriosa azione della Grazia per accompagnare un fratello minore lungo i sentieri di questa bellezza perché se ne lasci attrarre e modellare. E' importante anche imparare a conoscere e rispettare il ritmo personale di ciascuno che può essere diverso dal ritmo del gruppo per individuare il cammino dello Spirito in ogni persona.

³⁶ cf. CONFERENZA ITALIANA SUPERIORI MAGGIORI, *La formazione al noviziato oggi*, 30.

³⁷ cf. CENCINI, *La formazione oggi verso un nuovo pensare formativo*, 45.

1.2 Assimilazione dei sentimenti del Figlio

E' necessario formare il cuore perché apprenda ad amare come ama Dio; è necessario formare e formarsi fino ad avere gli “ stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù” (Fil 2,5) e questo è il punto di arrivo di tutto il percorso formativo. Il documento della *Vita consacrata* parla su cos'è la formazione e sull'opera dei formatori:

“La formazione dunque è partecipazione alla azione del Padre che, mediante lo Spirito, plasma nel cuore dei giovani e delle giovani i sentimenti del Figlio”³⁸.

La formazione ha una sua icona che è quella di Cristo che si dona per amore al Padre e ai fratelli nella kénosi della sua passione ed è coi suoi sentimenti che il giovane deve progressivamente identificarsi. Il giovane deve essere formato a percepire e gustare che è bello, non solo santo o doveroso, donarsi a Dio ed essere del tutto suoi, lodarlo e celebrarlo, vivere assieme in nome suo e annunciare il suo nome, servirlo e scoprire il suo volto negli ultimi, amare col cuore del Figlio, cioè una formazione che conduce alla trasformazione³⁹. Questo è il punto centrale del cammino formativo nel noviziato e di qualsiasi cammino formativo alla Vita consacrata.

1.3 Assimilazione del carisma dell'Istituto

Nel Noviziato, viene data la forma di uno stile di vita specifico secondo l'indole dell'Istituto e la sua personale risposta alla chiamata di Cristo.

“Il noviziato, con il quale si inizia la vita nell'istituto, è ordinato a far sì che i novizi possono prendere meglio coscienza della vocazione divina, e specialmente di quella propria dell'istituto, sperimentare lo stile di vita, formarsi mente e cuore secondo il suo spirito”(Can 646).

³⁸ VC 66.

³⁹ cf. CONFERENZA ITALIANA SUPERIORI MAGGIORI, *Consacrati da Dio, dono alla Chiesa e al mondo, Approfondimento sull'Esortazione “vita consacrata”*, Roma 1997, p.428.

I novizi devono conoscere meglio la loro vocazione quale dono del Signore in rapporto all'Istituto che hanno scelto. Debbono formare la propria mente e il proprio cuore secondo lo spirito dell'Istituto.

All'inizio del noviziato si rende il novizio partecipe della vita del noviziato, spiegando, motivando la forma di vita che si conduce, gli orientamenti che si danno. Poi, si passa allo studio della Regola e dello Spirito del fondatore, perché attraverso di esso il novizio ha le basi giuste per poter valutare quello che il Signore vuole dai singoli e dalla comunità⁴⁰. Così continua il suo cammino prendendo in mano la propria vita per divenire pienamente la persona che è chiamata ad essere come membro di una famiglia religiosa. Condizione primaria è che i novizi devono sentire la comunità del noviziato casa e famigliari cui essi sono parte integrante. Il clima di fiducia e di fraternità concorre a rendere educativamente efficace il loro impegno nei singoli aspetti della vita d'insieme. Il clima della comunità, l'accoglienza da parte nostra deve coinvolgere e farli sentire a casa loro.

2. Il Ruolo del formatore nell'accompagnamento

Il formatore è un vero accompagnatore, una persona che si fa vicina, che accompagna, aiuta, guida il giovane affinché egli stesso scopra in sé le vie di Dio e le asseconi con tutto il suo essere e la sua vita. L'esortazione apostolica *Vita Consacrata* presenta il ruolo dei formatori e ricorda loro che sono chiamati a compiere un prezioso e delicato compito:

“[...] in quest'opera Egli si serve della mediazione umana, ponendo a fianco di colui che egli chiama alcuni fratelli e sorelle maggiori [...]. I formatori e le formatrici devono perciò essere persone esperte nel cammino della ricerca di Dio, per essere in grado di accompagnare anche altri in questo itinerario”⁴¹.

Il formatore è visto come l'uomo di comunione, compagno di viaggio, uomo di profonda preghiera, testimone gioioso e convinto della propria vocazione, ricco

⁴⁰ cf. CONFERENZA ITALIANA SUPERIORI MAGGIORI, *La formazione al noviziato oggi*, 36.

⁴¹ VC 66.

di buon senso e guidato dalla saggezza che nasce dalla comunione con Dio e dall'esperienza umana, spirituale e apostolica. Nei riguardi del proprio compito egli deve possedere viva sensibilità alla problematica tipica del noviziato e spirito giovanile. Il maestro dei novizi diventa Padre maestro se prima sa essere novizio tra i novizi⁴². L'accompagnatore, perciò più che un padre, è un amico, un fratello maggiore, una persona che mette a disposizione tutta la sua esperienza e competenza per aiutare il giovane nella sua ricerca e nella sua crescita.

“Non è certamente Atlante, che crede di dover portare tutto il mondo sulle sue spalle, il modello o il patrono del formatore, ma semmai Giovanni Batista, colui che addita e annuncia un Altro, non attira a sé; prepara gli animi perché sappiano riconoscere Colui che deve venire, ma senza sostituirsi a lui; fa di tutto per diminuire perché è Colui che viene che deve crescere nel cuore dei suoi discepoli”⁴³.

E questa esperienza di accompagnamento è molto importante e maturante anche per l'accompagnatore perché stimola il suo spirito di fede e lo fa sentire corresponsabile della vita di un fratello. Una formazione attraverso la quale il formatore giunga a conoscersi e a liberarsi degli aspetti meno maturi della sua personalità per esser vero testimone di ciò che raccomanda agli altri.

2.1 Dinamismi formativi nell'accompagnamento

2.1.1 Educare

Il primo compito del formatore é educare (*e-ducere, aiutare a tirar fuori*) il giovane a vivere la propria verità⁴⁴: la verità del suo passato, con tutte le sue piaghe e memorie; la verità del suo presente con tutte le sue potenzialità e possibilità e la verità del suo futuro con tutta la sua bellezza e speranza di pienezza. Il formatore deve educare il giovane a scoprire il tesoro nascosto che sta dentro di sé, attraverso i

⁴² cf. CONFERENZA ITALIANA SUPERIORI MAGGIORI, *La formazione al noviziato oggi*, 24-25.

⁴³ CENCINI, *I Sentimenti del Figlio. Il cammino formativo nella vita consacrata*, 42.

⁴⁴ cf. A. CENCINI, *Fraternità in cammino. Verso l'alterità*, Bologna 1999, P. 40.

momenti celebrativi della propria storia alla luce della Parola: condivisioni e dialoghi nel gruppo.

2.1.2 Formare

Formare é dare forma. Per dare forma è necessario avere un modello, questo modello, nel processo formativo è Gesù Cristo. Lui è il modello teologico-antropologic. Una volta che é venuta fuori la propria verità, il formatore deve aiutare il giovane a formarla e modellarla e a dare nuovo colore, nuovo senso e nuovo sguardo al proprio passato, presente e futuro. Il formatore deve ricordare di avere gli stessi sentimenti del Signore Gesù in questo atto formativo in modo che, pian piano, il giovane conquisti un nuovo modo di vedere, giudicare e agire in conformità allo spirito del Vangelo.

2.1.3 Accompagnare

Il termine accompagnare deriva dal latino e significa cum-panio colui che ha il pane insieme, che mangia il pane con l'altro. Un'immagine evocativa della condivisione⁴⁵. In questo processo di apertura davanti al responsabile, il giovane deve sentirsi in totale confidenza e sicurezza. Per questo il formatore deve essere una persona matura che sa stare nel suo luogo e nel suo ruolo di accompagnatore e non deve essere un “cieco che guida un altro cieco”. Ci vuole la mutua apertura e confidenza, il che non é un semplice obbligo, ma è una scelta libera e spontanea.

Il modello fondamentale di accompagnamento è il cammino d'Emmaus. In questo passaggio dal vangelo (Lc 24, 13-35) Gesù si offre un cammino integrale di formazione e di accompagnamento.

2.1.4 Pazientare

In questo accompagnamento il formatore dovrà avere molto pazienza, quella pazienza che era anche del Figlio di Dio, nell'ascolto, nel dialogo e nell'esigenza della risposta da parte del formando. E non può dimenticare la pazienza da

⁴⁵ cf. FORTUNATO, *Il Discernimento. Itinerari esistenziali per giovani e formatori*, 72.

esercitare anche di fronte alla comunità, nella quale il formando e il formatore sono inseriti. Il pazientare é anche avere gli stessi sentimenti che dobbiamo avere verso un “paziente”, persona che sta in processo di “cura e di liberazione”. D’altra parte il formatore deve aiutare il giovane ad esercitare la pazienza con se stesso quando non riesce a fare quei progressi desiderati e progettati, facendogli capire che siamo tutti in cammino verso la santità e non siamo mai degli arrivati.

2.2 Il colloquio nel processo formativo

Il colloquio formativo è un strumento fondamentale nel processo formativo e parte della formazione integrale del giovane in un contesto di rapporto interpersonale fatto di fiducia, amicizia, bontà e senso di responsabilità. Aiutare al quotidiano, ad amare la sua vocazione e quindi ad impegnarsi per una formazione alla vita consacrata e missionaria: questo è il compito primordiale del formatore.

L’obiettivo fondamentale nel colloquio formativo è l’integrazione delle diverse dimensioni della persona (spirituale, psicologica, sociale) e del suo vissuto (pastorale, preghiera, vita comune, studio etc.). Il tempo del colloquio è un momento di riflessione tra due momenti di esperienza, quella passata e quella futura, come ponte per far passare dall’una all’altra in una linea di maturazione dell’intera persona⁴⁶. Quindi i colloqui formativi sono momenti di crescita e di verifica in armonia con gli altri momenti formativi.

2.2.1 Comprensione empatica

L’empatia è la capacità di capire le persone dal loro punto di vista, piuttosto che dal nostro. Quindi l’empatia consiste nel comprendere il mondo dell’altro come se lo si vedesse dall’interno, sentendo così le sue emozioni come se fossero proprie, ma allo stesso tempo senza mai perdere la dimensione del “come se”, cioè senza confondere il nostro mondo con il suo. Nel caso in cui io riesca veramente a coglier la gioia, il dolore dell’altro come vivo tutto cioè immedesimandomi, mettendomi

⁴⁶ cf. M. COSTA, *Direzione spiritual e discernimento*, Roma 1998, p.76.

nei suoi panni, provando anch'io gioia e dolore, riproducendo un'emozione già vissuta e rivivendola partecipandovi⁴⁷.

Il compito più importante dell'accompagnatore sarà in definitiva quello di accogliere l'altro così come Dio lo accoglie. Dio non ci dice mai: "Ti amo perché sei bello", ma: "Ti amo perché sei tu, chiunque tu sia e quali che siano i tuoi peccati e i tuoi torti". L'unico atteggiamento, al di là di ogni parola, che possa pacificare l'altro e riconciliarlo con le zone più oscure della sua personalità, che gli fanno vergogna o paura: un'accoglienza incondizionata, sinonimo di amore⁴⁸. Questo tipo di comprensione è che il giovane ha la certezza di non essere valutato, giudicato, ma stimato e compreso. Pertanto la principale funzione da svolgere nella relazione di aiuto è la comprensione empatica. Alcune indicazioni pratiche (saper ascoltare, saper rispondere, saper tacere) ci aiuteranno a concretizzare questo atteggiamento empatico.

2.2.2 Saper ascoltare

La regola fondamentale nell'ascolto empatico è che il formatore si concentri completamente sull'ascolto. Per lui ascoltare deve essere la cosa più importante. Ascoltare nel senso più pieno del termine: ascoltare fino in fondo, accogliere, dare il proprio tempo, mostrare interesse, cercare il più possibile d'andare in profondità di quel che l'altro dice ed è. Fare attenzione anche ai movimenti del corpo, se riescono a parlare prima dell'espressione verbale, perché il corpo non è solo qualcosa che si possiede, ma è parte costitutiva dell'individualità, dell'essere al mondo di ciascuno⁴⁹ cioè bisogna dare attenzione ai messaggi non verbali (tono di voce, posizione assunta, sguardo, modi di esprimersi, tipo di sentimenti espressi ecc.).

Nell'ascolto, non intervenire finché si vede che l'altro desidera dire ancora qualcosa e cerca di capire non solo i fatti narrati, ma il motivo per cui il soggetto racconta quei fatti e in quel modo, sottolineando certi aspetti e tralasciando altri ecc. Mettere in memoria ciò che si ascolta, così il giovane rimane sempre molto

⁴⁷ cf. L. BOELLA, *Sentire l'altro. Conoscere praticare l'empatia*, Milano 2006, p. 20.

⁴⁸ cf. A. LOUF, *Generati dallo Spirito. L'accompagnamento spirituale oggi*, Paris 1994, p. 112.

⁴⁹ cf. L. BOELLA, *Sentire l'altro. Conoscere praticare l'empatia*, 97.

impressionato dal fatto che il formatore ricordi anche dettagli apparentemente insignificanti. Ascoltare con apertura e accoglienza, senza interrompere e senza pensare alle risposte, senza fretta di dare consigli o trarre conclusioni, interessati a rispettarci di fronte al mistero dell'altro, è un momento che arricchisce chi lo dà e chi lo riceve.

2.2.3 Saper rispondere

L'ascolto ovviamente non è fine a se stesso, né si esaurisce in pura disponibilità ad accogliere l'altro, ma è finalizzato alla rielaborazione di quanto la persona ha detto di sé. Per operare tale rielaborazione è importante che il formatore sappia intervenire sul materiale proiettato già durante la seduta, particolarmente attraverso un certo tipo d'interventi. Nel rispondere, ci sono due forme di supporto verbale che possono facilitare la persona nel processo di auto esplorazione: la riformulazione e la verbalizzazione.

La riformulazione che svolge una funzione di chiarifica e di approfondimento del colloquio, cioè capire il contenuto che l'altro presenta o ridire con altre parole in maniera più conscia e chiara ciò che l'altro ha appena detto. Questo ha una funzione relazionale e la persona sente fiducia e l'interesse da parte del formatore. La verbalizzazione il cui scopo è di facilitare l'auto esplorazione delle proprie emozioni e problemi cioè cogliere il significato che questo ha per l'altro oppure saper comprendere quali sentimenti ci sono dietro quel contenuto. Utilizzando questi esercizi diventerà meno difficile per il formatore far emergere nel colloquio la verità del soggetto⁵⁰.

2.2.4 Saper tacere

Il formatore non è, né deve sentirsi un oracolo che ha sempre qualcosa da dire e risponde sempre a tutto. Quindi non deve temere il silenzio proprio o altrui. Né è semplicemente l'amicone o l'angelo consolatore, ma deve al contrario, saper

⁵⁰ cf. CONFERENZA ITALIANA SUPERIORI MAGGIORI, *L'accompagnamento alla vita religiosa*, 146.

far uso intelligente della frustrazione ottimale⁵¹. Quando il giovane sta particolarmente soffrendo perché ha scoperto qualche aspetto di sé meno positivo, o perché è confrontato in maniera efficace, o perché teme di non farcela, o perché avverte la fatica di liberarsi dall'uomo vecchio, o perché si sente solo e incerto nel discernimento ecc., in questi e altri casi di tal genere la sua sofferenza significa un coinvolgimento emotivo che può esser prezioso per la crescita del soggetto. Il formatore deve dunque rispettare questa sofferenza e non lasciarsi prendere dalla preoccupazione protettiva e consolatoria, intervenendo per dare risposte e conforto. Deve semmai imparare a dosare con saggezza parola e silenzio, presenza e assenza, domanda e attesa che la risposta venga dall'altro. Se no, non esiste alcuna crescita e l'individuo non avrà il coraggio di attraversare questi momenti di sofferenza, smarrimento e solitudine.

Il formatore deve vigilare sul suo stesso comportamento. Il momento educativo deve avere un termine, non ha senso che duri una vita. Potrà durare una vita il desiderio di verificarsi ogni tanto con una persona che si conosce, ma la guida spirituale, intesa come aiuto all'orientamento delle scelte importanti della vita di una persona, deve lasciare spazio all'autonomia, al distacco dalla guida. Deve arrivare il momento in cui si ha imparato così bene a ragionare, che si ragiona da soli, anche in assenza della guida, risultato che di per sé caratterizza un apprendimento significativo⁵². Mediante il dialogo e l'accompagnamento, il formatore trasmette il proprio mondo affettivo, i propri ideali e le convinzioni, la propria scoperta della verità-bellezza-bontà. Bisogna comunicare prima di tutto a se stessi in un processo di rielaborazione e riappropriazione destinato a non finire mai. E allora è anche la guida che cresce mentre accompagna lungo le vie dello Spirito, anzi la guida si sente accompagnata dall'invisibile presenza dello Spirito.

⁵¹ cf. CONFERENZA ITALIANA SUPERIORI MAGGIORI, *L'accompagnamento alla vita religiosa*, 146.

⁵² M. DANIELI, *Pedagogia dell'accompagnamento spirituale*, Roma 2008, p. 81.

CONCLUSIONE

Nella Sacra Scrittura vediamo un Dio che cammina con il passo degli uomini. Il noviziato, avendo la Vita Consacrata come scopo la sequela di Cristo, deve prendere come modello d'accompagnamento il Maestro per eccellenza nel formare i novizi. Alla fine di questo lavoro posso concludere che l'accompagnamento formativo è indispensabile per l'unificazione di tutta la formazione fatta in noviziato. Con la vocazione di Samuele abbiamo visto come Dio prende l'iniziativa però vuole l'aiuto del sacerdote Eli, il quale si comporta come un vero educatore che *aiuta* il giovane a seguire la voce di Dio.

L'accompagnamento formativo è il luogo dove non c'è giudizio sulla persona ma attraverso di esso il novizio si trasforma come i discepoli di Emmaus. I novizi possono parlare delle loro ferite e prendere un cammino di guarigione con Dio. L'Eucaristia è un spazio privilegiato per questa guarigione. Francesco e Chiara sono modelli per noi perché essi hanno messo l'accento sulla libertà nell'accompagnamento, lasciando la persona come responsabile dopo Dio e La sua Grazia nel suo processo di crescita umana, carismatica e spirituale. L'accompagnamento formativo è anche il luogo dove la persona mette in luce quelle strutture sulle quale ha costruito la sua vita quindi è necessario prendersi cura anche delle fase della purificazione e di ristrutturazione della propria personalità. L'obiettivo è il sorgere dell'uomo nuovo, la nascita di una nuova identità dove luce e l'ombra del passato e del presente sono sufficientemente armonizzate nel cuore del formando. E' importante che il formatore abbia la conoscenza psico-pedagogica (teorica e esperienza di vita) per essere in grado di comprendere l'infelicità e la lotta del formando in questa fase.

L'accompagnamento formativo è unico e personale e tiene conto delle differenze in ogni formando. Lo scopo della formazione in noviziato è scoprire e assimilare i sentimenti del Figlio presente nel carisma dell'istituto. Insieme all'ascolto empatico e ascolto attivo nel colloquio formativo, abbiamo scoperto che

la grande sfida per noi è di saper tacere per ascoltare lo Spirito in opera nel formando e in noi. Il formatore deve avere un'insieme di competenze innate e acquisite, deve avere capacità di “leggere tra le righe”, cioè di conoscere e di capire i diversi linguaggi. Allora possiamo dire che l'accompagnamento formativo anche è un'arte.

BIBLIOGRAFIA

FONTI

Codice di Diritto Canonico e Leggi complementari commentato, a cura di Juan Ignazio Arrieta, Roma 2004⁴;

Dizionario Francese. Spiritualità, a cura di Ernesto Caroli, Padova 1995²;

Esortazione apostolica postsinodale di Giovanni Paolo II, *Vita Consacrata. La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo*, , Milano 1998⁴;

Fonti Francescane, editio minor, Assisi 1986;

La Bibbia di Gerusalemme, Bologna 1974;

STUDI E ARTICOLI

ACCROCCA F., *Francesco fratello e maestro. Orientamenti formativi francescani*, Padova 2002;

BOELLA L., *Sentire l'altro. Conoscere praticare l'empatia*, Milano 2006;

CENCINI A., *Accompagnamento*, in *Dizionario di Scienza dell'Educazione*, Roma 1997, p. 23;

CENCINI A., *Amerai il Signore Dio tuo. Psicologia dell'incontro con Dio*, Bologna 2000;

CENCINI A., *Fraternità in cammino. Verso l'alterità*, Bologna 1999;

CENCINI A., *I Sentimenti del Figlio. Il cammino formativo nella vita consacrata*, Bologna 1999;

CENCINI A., *L'arte del discepolo. Ascesi e disciplina itinerario di bellezza*, Milano 2000;

CENCINI A., *La formazione oggi verso un nuovo pensare formativo*, in *Il pensare formativo francescano. Orientamenti formativi francescani*, collana diretta da Enzo Fortunato (a cura), Padova 1999;

CONFERENZA ITALIANA SUPERIORI MAGGIORI, *L'accompagnamento alla vita religiosa*, in *Atti del IX Convegno degli Uffici nazionali Formazione e Vocazioni CISM Collevaenza 18-22 novembre 1991*, Roma 1991;

CONFERENZA ITALIANA SUPERIORI MAGGIORI, *Consacrati da Dio, dono alla Chiesa e al mondo, Approfondimento sull'Esortazione "vita consacrata"*, , Roma 1997;

CONFERENZA ITALIANA SUPERIORI MAGGIORI, *La formazione al noviziato oggi*, Atti del Convegno Nazionale CISM Collevaenza (PG) 19-23 Novembre 1984, Roma 1984;

COSTA M., *Direzione spiritual e discernimento*, Roma 1998;

DANIELI M., *Pedagogia dell'accompagnamento spirituale*, Roma 2008;

DELL'AGLI N., *Parola, eucaristia e guarigione*, Bologna 2008;

DURANTI S., *Le Lettere di Santa Chiara d'Assisi a Sant'Agnese di Praga. Commento spirituale*, Assisi 1994;

Documenti sulla vita consacrata 1963-1990, raccolti da Joseph Aubry, , Torino 1998³;

Documenti sulla vita consacrata 1990-1996, raccolti da Gian Franco Poli e Pietro Crespi, II vol., Torino 1998;

FORTUNATO E., *Il Discernimento. Itinerari esistenziali per giovani e formatori*, Bologna 2000;

GUARDINI R., *Volontà e verità*, Brescia 1978;

LAINATI C. A., *Santa Chiara d'Assisi. Contemplare la bellezza di un Dio sposo*, Padova 2008;

LOUF A., *Generati dallo Spirito. l'accompagnamento spirituale oggi*, Edizione Qiqajon, Paris, 1994;

MARIANI E., *Libertà. Liberazione*, in *Dizionario francescano*, a cura di Ernesto Caroli, Padova 1995², p. 989;

SAVAGNONE G., *Il Dio che si fa nostro compagno. Dalla direzione all'accompagnamento spirituale*, Torino 2000;

STICKLER G., *Motivazioni psichiche e motivazioni religiose nella persona di vita consacrata. Problematiche inerenti al discernimento e all'elaborazione della persona religiosa*, in *Rivista di scienze dell'Educazione*, 2 maggio - agosto 1994, L.A.S Roma;

SZENTMARTONI A., *Un cammino verso Dio. Riflessioni psicologico spirituali su alcune forme di esperienza religiosa*, wMilano 1998.

INDICE

SIGLE E ABBREVIAZIONI	1
INTRODUZIONE	2
CAPITOLO I	
L'accompagnamento: riflessione teologico-spirituale	4
1. Cose s'intende per "accompagnamento"	4
2. L'Accompagnamento nella Bibbia	5
2.1. Un modello pedagogico: la vocazione di Samuele (1 Sam 3, 1-18).....	6
2.1.1. La preparazione e l'ambiente familiare	7
2.1.2. La chiamata inattesa di Dio.....	7
2.1.3. La missione profetica.....	8
2.1.4. Interprete della Parola.....	8
2.2 Un episodio emblematico: l'accompagnamento di Emmaus (Lc 24, 13-35).....	9
2.2.1. "Dal cuore lento a credere"	9
2.2.2. La "direzione" diventa "compagnia".....	10
3. Lo stile francescano dell'accompagnamento formativo	11
3.1 "Leone discepolo di Francesco"	11
3.1.1. Un viaggio al fianco di Francesco.....	12
3.1.2. Un cammino di crescita.....	13
3.2 Lo stile formativo di Chiara nelle lettere ad Agnese di Praga.....	15
3.2.1. Prima Lettera: di bene in meglio.....	15
3.2.2. Seconda lettera: Condividere la vita con Cristo.....	16
3.2.3. Terza Lettera: Portare Cristo nel proprio grembo.....	17
3.2.4. Quarta Lettera: Una santa vita di comunione.....	17
CAPITOLO II	
Accompagnamento: riflessione interdisciplinare	19
Il metodo psico-pedagogico nell'accompagnamento	19
1. Metodo educativo: Formazione di tutta la persona	20
1.1. Fase destrutturante: Morte dell'uomo vecchio.....	21
1.2. Fase sub-liminale: lungo il deserto.....	22
1.3. Fase ristrutturante: Nascita dell'uomo nuovo.....	23
2. Metodo educativo: Formazione alla libertà	24
2. 1. Conoscenza di sé	25
2. 2. Maturità di cuore, mente e volontà	26
2. 3. La libertà di fidarsi	27

CAPITOLO III

Accompagnamento: applicazione al campo formativo	29
1. Accompagnamento formativo nel noviziato	29
1. 1. L'arte di formare il singolo.....	30
1. 2. Assimilazione dei sentimenti del Figlio.....	31
1. 3. Assimilazione del carisma dell'Istituto.....	31
2. Il Ruolo del formatore nell'accompagnamento	32
2. 1. I dinamismi formativi nell'accompagnamento.....	33
2. 1. 1. Educare.....	33
2. 1. 2. Formare.....	34
2. 1. 3. Accompagnare.....	34
2. 1. 4. Pazientare.....	34
2. 2. Il colloquio nel processo formativo.....	35
2. 2. 1. Comprensione empatica.....	35
2. 2. 2. Saper ascoltare.....	36
2. 2. 3. Saper rispondere.....	37
2. 2. 4. Saper tacere.....	37
CONCLUSIONE	39
BIBLIOGRAFIA	41
INDICE	43